

Carissimi della Propaganda

Il vostro coraggioso giornale... non ha fatto bene a porre innanzi la questione del 2° Congresso.

Evidentemente noi siamo giunti al punto in cui un congresso è necessario soltanto per fare la... contropropaganda di una triste verità.

Badate! Io non sono uno scettico. Io credo — anzi — che le audacie, tutte le audacie, maturino in un periodo di crisi.

Ma se noi avessimo sempre una bandiera — perchè avessimo sempre una idealità, sempre la stessa — noi però non avremmo mai un esercito.

Militanti di che, dunque? Militanti dove? Militanti come? Dobbiamo rifare la storia del Sindacalismo italiano?

Non è vero. Voi, amici de la Propaganda, sapete meglio di me che il Sindacalismo italiano è tutto nel foglio che redigete voi e nella rivista che dirige il nostro Enrico Leone.

Non parliamo — per carità! — di altro... Ah... sì!... Belle, superbe fiammate, quelle di Argenta e di Parma...

Vi ricordate di DeAmbris che col Congresso di Parma tentò di comporre nella bassa Valle del Po il formidabile fascio di organizzazioni che attraverso lo sciopero generale avrebbero dovuto scrivere in Italia la prima pagina di una rivoluzione avvenire?

Ma se noi avessimo sempre una bandiera — perchè avessimo sempre una idealità, sempre la stessa — noi però non avremmo mai un esercito.

Vi ricordate di DeAmbris che col Congresso di Parma tentò di comporre nella bassa Valle del Po il formidabile fascio di organizzazioni che attraverso lo sciopero generale avrebbero dovuto scrivere in Italia la prima pagina di una rivoluzione avvenire?

Ma se noi avessimo sempre una bandiera — perchè avessimo sempre una idealità, sempre la stessa — noi però non avremmo mai un esercito.

Vi ricordate di DeAmbris che col Congresso di Parma tentò di comporre nella bassa Valle del Po il formidabile fascio di organizzazioni che attraverso lo sciopero generale avrebbero dovuto scrivere in Italia la prima pagina di una rivoluzione avvenire?

Ma se noi avessimo sempre una bandiera — perchè avessimo sempre una idealità, sempre la stessa — noi però non avremmo mai un esercito.

Vi ricordate di DeAmbris che col Congresso di Parma tentò di comporre nella bassa Valle del Po il formidabile fascio di organizzazioni che attraverso lo sciopero generale avrebbero dovuto scrivere in Italia la prima pagina di una rivoluzione avvenire?

Ma se noi avessimo sempre una bandiera — perchè avessimo sempre una idealità, sempre la stessa — noi però non avremmo mai un esercito.

Vi ricordate di DeAmbris che col Congresso di Parma tentò di comporre nella bassa Valle del Po il formidabile fascio di organizzazioni che attraverso lo sciopero generale avrebbero dovuto scrivere in Italia la prima pagina di una rivoluzione avvenire?

massa alla Confederazione del Lavoro. E certo giornali quotidiani da voi sorgere in Bologna? Ebbene, ne ho parlato anch'io ottimisticamente su la Demolizione del 16 febbraio u. s. compiendo un enorme sforzo di buona volontà, contro il mio ragionevole presentimento, ma è un'altra verità, che bisogna dire; il quotidiano non si farà perchè il Sindacalismo italiano come non ha energie alla vita, così non ha soldi da spendere a malgrado che un'organizzazione fosse come quella dei ferrovieri sia a capo della iniziativa garantendo un contributo mensile di duemila franchi.

Siamo degli impotenti insomma nel più completo senso della parola, soprattutto perchè crediamo a delle organizzazioni sindacaliste che non esistono e a dei sindacalisti cui piacquero semplicemente la parola nuova.

E tirando le somme possiamo dire questo: che i sindacalisti parlamentari fanno il loro esperimento con l'on. Guido Marangoni, che i sindacalisti antiparlamentari tacciono... o scrivono e che le organizzazioni sindacaliste — dal canto loro — stanno tra l'ossessione della unità proletaria, come a Bologna, e lo sfacelo completo, come a Parma.

E voi... giustamente pensate che è tempo di organizzare un altro Congresso. E data la situazione voi date con ciò una prova di vero coraggio giacchè il vostro grido è come quello di un uomo sperduto di notte in un cimitero per chiamare a raccolta i vivi.

E chissà che si vivrà non sentano davvero e non ne superino il cancello e non ne scavalchino le mura... Gli italiani son capaci di tutto anche di ricordarsi ogni tanto che... non sono... morti specialmente se... sindacalisti. Provate: proviamo dunque. Io però credo che ad un nuovo congresso sia possibile giungere soltanto con una proposta che sia creda, ma veramente capace come io credo — di ridestare le antiche energie ed i sopiti entusiasmi. Tornare indietro per ricominciare da capo a rifare bene quel che si è fatto male non è possibile.

La fatalità storica non consente soste di questo genere. Bisogna riannodare le fila in altro modo per gettare risolutamente in una nuova via: in una via che non va né a destra né a sinistra, ma avanti, audacemente.

Faccio dunque una proposta da fare e la faccio a nome de la Demolizione che sull'argomento ha indetto i questi giorni un referendum fra i rivoluzionari d'Italia. E la proposta è questa: «raccolgere le nostre forze e fondare un partito rivoluzionario che chiuda sinteticamente tutto il suo programma d'azione e di propaganda in queste tre sole parole: fare la rivoluzione.»

Potete accoglierla voi? Potete prenderla in considerazione? Potete metterla in discussione anche se non vi piace? Credete che essa possa — in questo momento — attrarre meglio tutte le volontà esitanti e tutte le anime impazienti... e tutti i rivoluzionari assenti?

Io credo di sì. La vostra «Propaganda» può farsi centro di un vasto movimento imperniato su questo che io credo insieme a molti altri la imperiosa necessità logica e storica del momento: di preparare la rivoluzione.

Per essa e con essa soltanto sarà possibile la riconciliazione di tutti i nostri dissidi e il risveglio superbo di tutte le nostre forze che esistono ed esisteranno finora solo allo stato latente — come folla — come individui completamente disorganizzati.

E ripeto qui: Avanti, per il partito della rivoluzione. Milano marzo 1910.

Se non ci fossero i governanti da una parte e i riformisti dall'altra che, per fatto stesso di combatterci, vengono a precisare né un'ombra né un ricordo ma qualche cosa che bene o male vive ed esplica una certa azione, saremmo tentati dal dubbio che noi sogniamo ad occhi aperti.

«Libero» non è il solo che ha intonato la nenia funebre sul sindacalismo italiano; prima di lui altri ne hanno commiserato la «troppo breve esistenza» e a malgrado questa diffusa pioggia di pianto noi crediamo ancora ch'esso non sia sepolto.

Chi sta in errore? Ci sembra che «Libero» e quanti come lui la pensano non tengano conto che il sindacalismo è sorto in Italia quando già il partito socialista aveva nelle mani quasi tutto il movimento operaio, per modo che la nostra azione di conquista è stata più dura e difficile di quel che non sarebbe stata se avessimo potuto agire su delle masse vergini; che inoltre il violento distacco avvenuto in seguito a incidenti ch'è inutile ora riesumare, ci procurò l'avversione feroce e velenosa di uomini che la folla teneva ancora in alto sui piedistalli della popolarità. Dato questo stato di cose, il movimento sindacalista non poteva procedere così spedito come l'impaziente desiderio di molti dei nostri credeva possibile; rimaneva a noi il dovere di operare d'accordo, di muovere uniti; e questo accordo e questa unità è mancata.

La colpa? Non vogliamo fare il processo a nessuno; ricordiamo solo che ogni qualvolta si è parlato di costituire il fascio dei gruppi sindacalisti italiani non sono mancati i dissidenti e quelli che recisamente si sono opposti. Chi scrive ricorda gli sforzi caduti nel vuoto allorché, dopo il Congresso di Ferrara, si pensò di fondare la Federazione dei gruppi sindacalisti italiani.

«Non ce n'è bisogno; meglio che ognuno faccia a suo modo; il sindacalismo non deve mutarsi in un nuovo partito».

Invano ribattemmo: «il nostro non

potrà, per lo spirito che ci anima, diventare mai un partito alla socialista; bisogna metterci d'accordo se vogliamo combinare qualche cosa; i nostri nemici sono molti, opponiamo ad essi una unità d'azione». In vano tutti questi.

E se ora il nostro giornale si rende promotore di un Congresso si è appunto perchè pensiamo che la dura esperienza del passato abbia servito a far mutare d'avisso i ributtanti di ieri e a convincerli della necessità, dell'urgenza, di formare la Federazione dei gruppi sindacalisti italiani.

Non saremo in molti? Ci contenteremo di esser in pochi; lavoreremo di più, con maggior lena, con ogni nostra energia, per aumentare e con noi nostra.

Quello che ci rifiutiamo di credere è che si sia tutti morti; quello che neghiamo è che non si abbia avuto mai delle organizzazioni.

Valga, per la storia almeno, il ricordo delle forze che erano nelle nostre mani, non oltre tre anni fa: la Camera del lavoro di Ferrara, quella di Parma, quella di Piacenza, quella di Ancona, quella di Spezia, quella di Sampierdarena, quella di Sestri Ponente, quella di Savona, quella di Piombino ecc. ecc.

Tralasciamo da parte le organizzazioni del meridionale, il Sindacato dei ferrovieri ecc. Si era qualche cosa, si poteva valere parecchio; se la nostra opera non ha dato i frutti che ci era dato di attendere, si è perchè ognuno di noi ha agito isolatamente; diciamo di più: ha agito a proprio capriccio; incuranti di intese, di accordi, d'impegni morali.

Certo, oggi parecchie di quelle organizzazioni ci sono state tolte; le conquiste che abbiamo fatto non equiparano le perdite subite, ma da questo a voler sostenere che si sia morti, sotterrati, ci corre parecchio.

D'altra parte, «Libero» lo sa quanto noi, v'è nella vita delle organizzazioni operaie tutte quante, nella stessa vita sociale dell'Italia intera, un letargo, una sonnolenza che dura da un pezzo; non abbiamo mai conosciuto e non conosciamo noi il talismano per cui i sindacalisti potessero sottrarsi alla mortificante accidia comune.

Si è vissuti così alla meglio, si va avanti stentatamente; come d'altra parte hanno vissuto alla meglio, vanno avanti stentatamente anche i riformisti. Guardate i loro quadri: con un partito socialista al fianco, con quattro giornali quotidiani a loro disposizione, con le casse dell'Umanitaria, della Cassa Pensioni, dell'Alleanza cooperativa, ecc. aperte ai loro propagandisti, non possono per davvero vantarsi di una eccessiva vitalità.

E un altro appunto ci permettiamo di non lasciare passare a «Libero», senza manifestare il nostro diverso parere. L'unità proletaria ch'egli lamenta si sia fatta nel Parmense (dove in vero ancora non si è raggiunta), nel Basso Modenese, nella Piacentino, nel Ferrarese ecc. segna tutt'altro che una disfatta morale per i sindacalisti. Se la memoria ci assiste sembra a noi che e nel Basso Modenese e nel Piacentino e nel Ferrarese i congressi delle forze proletarie abbiano dato ragione ai sindacalisti. Che per davvero quei nostri compagni dovevano, essi, i vincitori, opporsi alla fusione della classe lavoratrice? che per davvero «Libero» credesse refrattari in modo assoluto, eternamente, gli operai che ieri portavano l'etichetta riformista?

Qual è del nostro collaboratore ci sembra un pessimismo eccessivo; che d'un tratto — e qui sta l'inaspettato — si tramuta nella speranza — bella si — di una rivoluzione a breve scadenza.

Non si dolga «Libero» se noi gli domandiamo se dice sul serio. Cui compagni non siam soliti di usare la punta amara del sarcasmo e però non chiediamo a lui come fa a sperare che i morti, che i sotterrati, possano d'un tratto balzar fuor dalla tomba e abbattere l'attuale regime; morto lo poeta è stato lecito dire: «e un popol morto dietro a lui si mise»; quando si riconosce di non poter sostenere un giornale quotidiano al quale sono disposti a concorrere per duemila lire al mese i soli ferrovieri, quando si sostiene che non si ha nessuna influenza sulle masse, non sappiamo vedere come si fa a sostenere la tesi che sostiene «Libero». Noi che pure crediamo non si sia fatti tutti morti non ce la sentiamo. E poi: fare la rivoluzione, adesso, a profitto di chi? anche ammesso s'intende che si potesse fare. Non certo a profitto di un proletariato che nelle condizioni in cui si trova non saprebbe neppure trarne vantaggio. Dell'acqua deve scorrere sotto i ponti prima che il momento opportuno sia arrivato; prima che la classe lavoratrice abbia raggiunto una tale coscienza di sé da impedire che dei suoi sforzi si giovinno gli arruffoni politici.

E poi, il partito rivoluzionario che si propone «Libero» non ci ritratterebbe esso ad una concezione presindacalista? Non si differenzia forse la nostra scuola da tutte altre nella consapevolezza che la rivoluzione operaia deve maturarsi negli aggruppamenti sindacali, sul terreno della produzione, e che ogni altro movimento che voglia procedere al di fuori di essi riesce a ritardare lo sviluppo dei sindacati stessi e però a compromettere la rivoluzione sindacalista?

Lo sciopero generale espropriatore

non è il colpo di mano quarantottistico, non è l'improvvisata barricadiera delle vecchie concezioni rivoluzionarie delle sette e dei partiti politici: esso è la manifestazione della completa maturità di una classe, è il riconoscimento che gli istituti sindacali si son resi capaci di gestire la produzione sociale.

Un partito rivoluzionario che riunisce «tutte le volontà esitanti, tutte le anime impazienti, tutti i rivoluzionari assenti» sarebbe nient'altro che un aggruppamento politico di uomini aventi una comune nota di temperamento; non presuppone già l'identità di interessi e di sentimenti e il sentimento di classe: le due note che contraddistinguono la rivoluzione sindacalista da tutte le ricoperture di un rivoluzionarismo che fu e che oggi riuscirebbe per tanto far-saiuolo per quanto nel passato si è presentato con tutte le caratteristiche di un grande dramma umano.

Una Federazione dei gruppi sindacalisti si deve proporre, per risultare utile, il progetto dei organizzazioni operaie dei pericoli del riformismo, e di sussidiarie nello sviluppo delle facoltà capaci di abilitare alla gestione della produzione avvenire: nell'atto stesso che il proletariato avrà raggiunto tale abilitazione sarà maturo per il suo destino rivoluzionario.

Impennacciarsi di rosso, tenere... un congresso — coram populi — liberamente per lo scopo che propone «Libero», ci sembrerebbe — lo permetta e non se ne offenda il nostro amico — ci sembrerebbe di voler offrire motivo di riso all'ultimo tacchino di polizia e di diventare nient'altro che i filodrammatici della rivoluzione.

m. b.

A Mario Todeschini che non è decisamente dei nostri e sul cui nome oggi si affermeranno i socialisti del IV collegio di Torino, giunga il saluto de la Propaganda, tanto più fraterno per quanto violento e bestiale si è scatenato il vituperio del giornale La Stampa.

«Non gli anni delle lotte politiche mai così feroce si è presentato l'accanimento contro un condannato politico. Ai danni morali di Todeschini si storce una sentenza la quale pur nella sua severità di classe è costretta a riconoscere che il condannato non ha avuto per moventi alla sua campagna giornalistica, né interessi privati, né interessi inconfessabili.»

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Il saluto nostro è maggiormente dovuto perchè La Stampa deplora che i socialisti, al posto di lui, non abbiano preferito Rinaldo Rigola contro il quale nessuna avversione personale ci muove, ma solo una antica repugnanza politica accesa da una sua accidia politica.

Parole semplici

La Patria e gli operai

Bisogna, si dice, difendere il suolo della Patria. Noi non vediamo alcun inconveniente, ma a condizione che i difensori siano i padroni di questo suolo. Ora i fatti ci dicono invece che quelli chiamati a difenderla sono i proletari, coloro cioè che non ne posseggono alcuna parte.

Mentre i signori starebbero placidamente nelle loro case, i lavoratori dovrebbero andare a farsi uccidere per la difesa delle case non loro, dopo aver lasciato le famiglie nella miseria. L'interesse operaio non potrà mai conciliarsi con tal razza di logica.

Il lavoratore è attaccato al luogo dov'è nato, dov'è cresciuto, ma solo per i ricordi. Altrimenti raggiunge una certa età egli è costretto a cercarsi un lavoro e molte volte non lo trova nel luogo nativo. Egli deve abbandonare il focolare domestico, correre per le città chiedendo lavoro.

Si arresta là dove uno stabilimento, un'officina, un cantiere, gli offre da sfamarsi. Vi s'installa, vi lavora, vi cresce le famiglie; là è la sua patria. Ha egli nella sua corsa vagabonda e incerta, traversato una «frontiera»? Che importa! Egli è fuggito da un luogo dove non poteva vivere, per andare verso un altro.

Si sa infine come l'idea di patria è mantenuta, sfruttata, dai dominatori per giustificare l'esistenza di un esercito che serve a mantenere schiavi gli operai.

I proletari non possono avere patria; non possono essere patrioti. I difensori del patriottismo troveranno queste righe poco nobili, denotanti uno spirito meschino, perchè esse ricordano una questione che appassiona i «grandi spiriti» a un punto di vista materiale.

Non abbiamo che farci. Quelli che scendono nelle mine senza sole, quelli che si avventurano nell'esistenza nelle officine, quelli che cadono esausti sui solchi, quelli insomma che guadagnano un tozzo di pane lavorando quotidianamente, s'intendono appieno.

È così comodo filosofare sull'idea di patria quando s'incassano le rendite facilmente guadagnate, quando si esce dal notaio dopo avere acquistato una magnifica villa.

Le modifiche allo Statuto — Regolamento della Borsa del lavoro

Nell'ultima riunione dell'ufficio centrale si apportarono le seguenti modifiche allo Statuto Regolamento della Borsa del lavoro, modifiche che saranno presentate per la relativa approvazione alla prossima assemblea generale dei soci.

Art. 21: È così modificato: Le sezioni o società di cui all'art. 9 sono rappresentate dai rispettivi consiglieri l'elenco dei quali dovrà essere comunicato al segretario della Borsa del lavoro.

Art. 22: La Borsa del lavoro è diretta dal Consiglio generale composto dai consiglieri delle sezioni ed è amministrata da una Comm. Esec. nominata a suffragio universale che dovrà far corso a tutte le deliberazioni del Consiglio Generale.

Art. 23: I rappresentanti al Consiglio Generale durano in carica sino a che non si rinnovano le elezioni delle rispettive leghe, elezioni che in tutti i casi dovranno rinnovarsi almeno di anno in anno.

Art. 24: Il Consiglio Generale è convocato dalla Comm. Esec. almeno una volta ogni bimestre. Può essere inoltre convocato, per urgenti motivi, dietro richiesta del Comitato di Controllo o di almeno 5 consigli di leghe.

Le votazioni del Consiglio generale saranno fatte in base al numero dei soci rappresentati dai rispettivi consiglieri delle leghe. Tale numero risulterà a secondo dalle leghe tessere caso che tutti i consiglieri di una lega, presenti alla riunione del Consiglio Generale, non si trovassero d'accordo, i loro voti saranno suddivisi proporzionalmente.

Magari un solo delegato può rappresentare parecchie leghe aderenti. Comitato di controllo Il Comitato di Controllo farà mese per mese, e quando meglio lo crederà opportuno, la verifica dei registri delle singole leghe per provvedere a che ognuna di esse ritiri tante tessere per quanti sono i soci iscritti.

Personale navigante L'ufficio di collocamento istituito alla Borsa del Lavoro fra i soci della Lega « Personale Navigante del Porto di Napoli » ha già incominciato a funzionare. Parecchie compagnie di Navigazione, e prima di tutte la White Star Line hanno fatto pervenire la loro adesione.

L'ufficio di collocamento viene così ad eliminare le ingorde speculazioni dei sensi e può fornire sotto tutti i riguardi. Si attendono fra giorni le adesioni di altre Compagnie.

Per la convenzione tramviaria È convocato il consiglio della lega tramviaria per i seguenti provvedimenti: a) Lettura ed approvazione del memoriale al Direttorio comunali. b) Manifesto alla cittadinanza. c) Ricorso al prefetto ed alla Giunta provinciale amministrativa. d) Telegramma di protesta alla direzione generale. e) Nomina di commissioni per i consiglieri comunali. f) Manifesto ai tramvieri. g) Altri provvedimenti.

Personale d'Albergo e Mensa Il proposito che i migliori lavoratori dell'Albergo e della Mensa fustione da una federazione e l'Unione Comari ed affini, è stata in questi giorni portata a compimento. Ce ne compiaciamo vivamente ed al nuovo consiglio federale che entro domani sarà eletto, auguriamo che possa corrispondere all'aspettativa della classe dei lavoratori di Albergo e Mensa di Napoli.

Sindacato lavoratori in calzature Continua il lavoro da parte del Comitato provvisorio per costituire il sindacato che dovrà raggruppare i tagliatori e calzolari in cuoia, in inchiodato, le orlatrici ecc. Per il giorno 11 aprile è indetto un'assemblea generale per l'approvazione dello statuto sociale.

Legati sarti L'assemblea dei sarti, soci e non soci è convocata dalla commissione esecutiva della Borsa del lavoro per lunedì 4 alle ore 20.

Lega Infermieri del Manicomio

I soci sono invitati nelle sere 4 5 e 6 aprile in assemblea generale nei locali della Borsa del Lavoro alle ore 6 1/2 p. m. per il seguente ordine del giorno: 1. Decadimento ed agire di alcuni membri del Consiglio Direttivo. 2. Interpellanza del socio Magno a che punto sono le pratiche per la fondazione della cassa di Previdenza ed antipiù. 3. Dichiarazione della Commissione in riguardo alla distribuzione del memoriale. 4. Varie questioni di soci. 5. Sono prefigati i soci a non mancare.

I tramvieri e le elezioni per la Cassa Soccorso

I tramvieri hanno una cassa di soccorso, regolata da uno statuto ad usum delphini anziché ad usum Vilers. L'amministrazione concorre nel contributo insieme con il personale, anzi questo, oltre ad essere sufficientemente sacrificato, concorre con le multe e con i 25 centesimi per ogni decesso di socio. Da questo comitato sono usciti impiegati, capilinea, ispettori ecc. Il Vilers domina e governa in ogni parità di voti è lui che decide e su ogni quesito dà anticipatamente il suo parere talché tutti debbono seguirne il La poche Vilers incarna la duplice qualità di signor direttore e di signor presidente.

Spesse volte succede che il signor direttore presida in un modo malgrado il signor presidente finga di pensarla in un altro, ed allora avvengono scene da S. Carlo. Al Vilers secca avere dei ricostituti; amate del quieto vivere egli è contrastato dallo stato maggiore Leonetti, Piccoli, Ispettori, Capilinea, ecc. E ciò concordando i capi depositi fanno a gara nel evitargli indirizzi di noiosi appunto per farsi come si dice merito. Va da sé che questi signori non si pronunciano a giurare che delle elezioni non si occupano.

Quest'anno infatti le elezioni non hanno sentito neppure da lontano l'odore della ingenuità di questi prefetti consolari! A Posillipo, sono stati eletti due signori-depositi: uno scimmietto il quale si profita della bolizione del suddito per infornamento del 90 centesimi ed un altro... genio incompreso. Torretta, S. Giovanni, gli Omibus sono rimasti nelle vecchie abitudini, gli impiegati hanno votato chi vuole Vilers, gli ispettori e capilinea hanno gettato a mare Emilio l'ardito vecchietto amante dei buoni biechieri per votare il segretario; certa cosa è che nessuno ha fatto pressione... ma il direttore vuole e non bisogna scontentare il direttore. Al Reclusorio poi Colpaio o curto detto V. sprecatore, ha fatto il colpo: è riuscita la lista senza infrangendo vecchi accordi e remissive antiche.

Parlando francamente, ci dispiace che nemmeno la lista di una opposizione ai passati consiglieri, ma unica negli'intenti con quella abbia riportata la maggioranza; gli uomini ed i nomi non dicono nulla, le cose ed i fatti parlano e avvengono visto con piacere che il Reclusorio non avesse votato i candidati di Gaetano.

Del resto dodici mesi non sono poi l'eternità e alle fine tireremo i conti. Chi sarà vivo vedrà.

L'agitazione dei portatelettere rurali Parecchie volte ci siamo occupati di questa disgraziata classe di umili lavoratori al cui riguardo il governo italiano non ha mai mosso un dito. Pagati con salari di fame, sottoposti ad un lavoro bestiale, gravati di una responsabilità non indifferente, i portatelettere rurali non si vedgono neppure riconosciuti i giorni di malattia contrattati durante il servizio, ed essi, di loro tasca, debbono provvedere alla supplenza.

L'ex-ministro delle Poste e Telegrafoni, Di Sant'Onofrio, aveva preso impegno di provvedere alla triste sorte di questi lavoratori, ed il 22 febbraio scorso accettò in massima un ordine del giorno presentato al riguardo dagli on. Credaro e Fusinato promettendo che entro un mese avrebbe provveduto.

Non sappiamo se il nuovo Ministro manterrà l'impegno assunto dal Di Sant'Onofrio; vogliamo augurarci di sì; ad ogni modo è urgente che l'agitazione dei portatelettere venga subito ripresa e che il compagno Ernesto Padeta continui con maggior vigore nell'opera di organizzazione intrapresa.

CRONACHETTA

Un ringraziamento Rispettabile Direzione della Propaganda Bironati alla libertà il nostro primo pensiero è quello di ringraziare pubblicamente la Propaganda per il suo interessamento e gli avv. On. Carlo Altobelli, Corso Bovio, E. Giuseppe Fragala, Nunziante Palmieri, Nerone Bernard, Bernardo Nardone Salvatore Adinolfi nonché l'avvocato Francesco Casabalone del loro valoroso e disinteressato patrocinio.

Sicuri della pubblicazione, ringraziamo. Carlo Vichonarda Umberto Vanguardia Gianro Petronzi Mario Ranisi Michele Balsamo.

La giustizia che si aspetta Nell'ottobre dell'anno 1908 gli operai della tipografia del Mattino presentarono querela di truffa contro tal Riano Eugenio, probo del giornale. Fino a questo momento sono passati 17 mesi, niente si è fatto per dar corso all'azione degli operai, che non hanno mancato di far premura a Castelleone perchè andasse innanzi sollecitamente nell'istruttoria.

Ma la giustizia èorda di un solo oroscchio, coll'altro invece è sente bene e tanto vero che ha ascoltato perferturando tutto ciò che il Riano le parlava sussurrando. E così il processo finora non si è fatto.

Al Questore Nella piazzetta de Lepri a Pontenovo continua l'indegnità dei giuochi d'azzardo sostenuta ed intrapresa dalla camorra la quale ora di attirare specialmente i minorenni i quali vengono comodamente specchiati. Il Commissario della sezione nulla finge di sapere e nulla di vedere; bada solo a rompere le scatole a qualche nostro compagno che abita in quel paese.

La Commissione Esecutiva della Borsa del lavoro invia al prof. Antonio D'Amato, consulente-medico della Borsa del lavoro, i sensati morte del vivo condogliano ingegnere Roberto Simonetti.

Quando un uomo non ha niente da dire, si mette a parlare.

Quando un uomo non ha niente da dire, si mette a parlare.

Quando un uomo non ha niente da dire, si mette a parlare.